

# STORIA VENETA

## 32

LE VILLE DELLA BRENTA

LA GRANDE GUERRA NEL  
BELLUNESE

LA VIA DI TANA SULLE ORME  
DELL'AMBRA

LA POLIEDRICA FREYA STARK  
TRA ASOLO E LA DIMENSIONE  
DELL'ASSOLUTO

STORIA DELLE ULTIME  
VICENDE DEL MILLENARIO  
FEUDO DI CRESPINO

*Briciole di storia*  
UN CURIOSO INDOVINELLO  
VERONESE

POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in abbonamento  
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27 febbraio 2004 n. 46)  
articolo 1, comma 1 - DCB PD - Tassa Pagata - Taxe Perçue



Ivone Cacciavillani

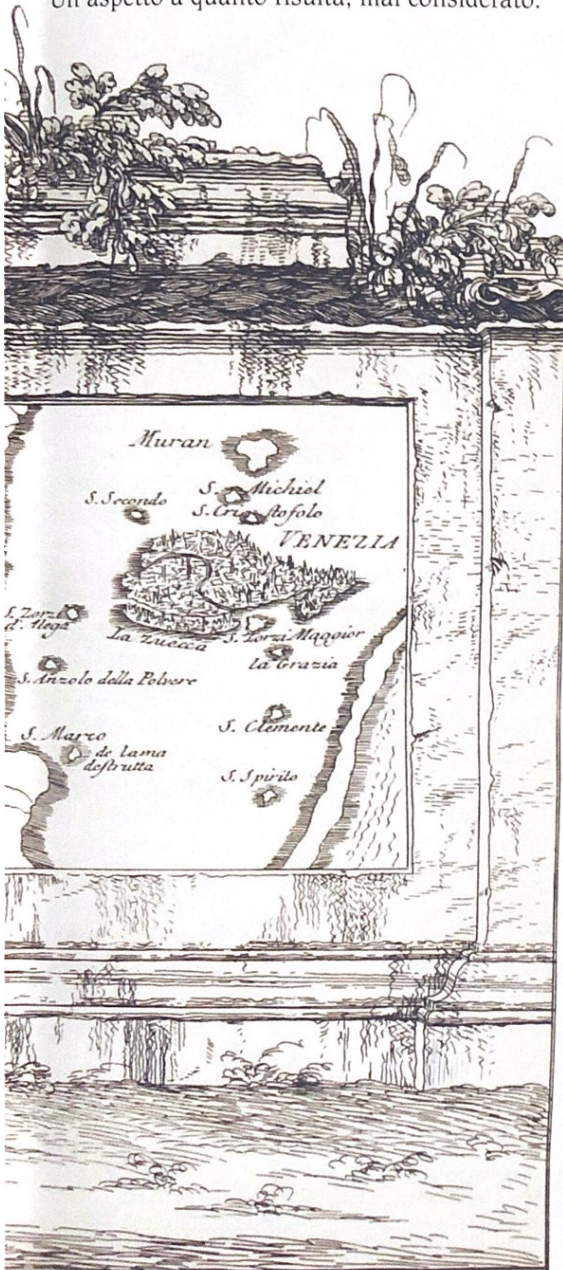
## Le Ville della Brenta e la politica delle Casate

Il tema delle *Ville Venete* - il catalogo ufficiale edito in otto splendidi volumi dal cessato Istituto<sup>1)</sup> ne annovera circa quattromila - è tema talmente trattato da potersi definire addirittura abusato; trattazioni di vario genere e portata<sup>1)</sup>, che ne illustrano ogni aspetto, da quello storico a quello artistico ed architettonico, a quello sociale e funzionale.



Ce n'è uno peraltro che non consta mai esplorato, ma che ne costituisce un elemento di grandissima rilevanza - almeno per talune di esse - ch'è la funzione o componente politica; valevole per quelle della Riviera della Brenta (come si diceva allora), che formano una classe o categoria a sé, legata all'ordinamento della Serenissima, condizionato dal suo peculiarissimo assetto politico ed elettorale.

Un aspetto a quanto risulta, mai considerato.



## Politica ed elettoralità

Il fenomeno-Ville è legato alla "scoperta dell'Agricoltura" scoppiata dopo (ed in parte come conseguenza) della terribile guerra di Cambrai (1509-1516) e alle fortunate vicende di Alvise Cornaro<sup>2)</sup>, il bonificatore della Saccisica, con l'affermarsi del modulo della *Villa-fattoria* al centro di estese proprietà terriere per lo più oggetto di imponenti opere di bonifica<sup>3)</sup>; tutt'affatto diversa è la genesi e la funzione delle Ville della Brenta, legate a cause e fenomeni radicalmente diversi dall'imprenditoria agraria (che pur non è del tutto mancata, anche se presente in misura ridotta rispetto ad altre aree rurali): sostanzialmente legata alle vicende e agli interessi politici delle grandi *casate* (sinonimo burocratico di *famiglia*).

## L'assetto politico

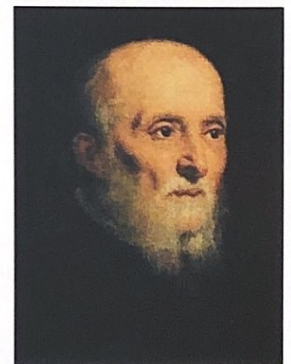
Il fenomeno-Ville non trova spiegazione se non lo s'inquadra nel sistema politico della Serenissima, fondato sulla cetizzazione legale della Società; sistema non solo diverso dall'attuale, ma ad esso radicalmente opposto. Oggi alla base d'ogni società civile è il principio di uguaglianza dei di-

Sui vari temi, oggetto dell'assidua ricerca dell'Autore, le citazioni si limitano al richiamo a quella delle sue opere più specificamente attinente al tema trattato, senz'alcuna pretesa di completezza: sono solo "vie di fuga" per eventuali approfondimenti del singolo argomento.

- 1) Segnalabile la catalogazione accurata e completa condotta dall'Istituto Regionale Ville Venete, edita da Marsilio e Regione Veneto nel 2001, in otto volumi (le sette Province più Friuli); nel volume di bibliografia sono catalogati ben 2823 titoli sull'argomento; il X volume, sulle *Ville della Brenta*, di G. Baldan è del 2000.
- 2) La Guerra di Cambrai fu certamente il momento più drammatico della millenaria storia della Repubblica; inquadramento storico-politico nel mio *Crisi d'ordinamento nella Serenissima*, Noventa Padovana, Panda edizioni, 2012; profonde e radicali le conseguenze indotte nell'assetto della Repubblica attuate dal Doge Andrea Gritti (1523-1539); sulla cui figura ed opera rinvio al mio *Andrea Gritti nella Vita di Nicolò Barbarigo*, Venezia, Corbo & Fiore, 1995.
- 3) Sulla scoperta dell'agricoltura come investimento imprenditoriale alternativo ai commerci marittimi rinvio ai miei *Stato e Chiesa nel contado veneto sotto la Serenissima* (della mia *Collana Civiltà Veneta*, serie di venti volumi uno all'anno dal 1983, il volume del 1989), Padova, Signum; da ultimo: *Diritto veneziano vigente*, Padova, Il Poligrafo, 2014.

"Topografia del corso della Brenta dalla Città di Padova fino alla Laguna di Venezia" (particolare), da: Gianfrancesco Costa, "Delle delizie del fiume Brenta espresse ne' palazzi e casini situati sopra sue sponde dalla sboccatura nella laguna di Venezia fino alla città di Padova[...] Tomo primo", 1750, Venezia.

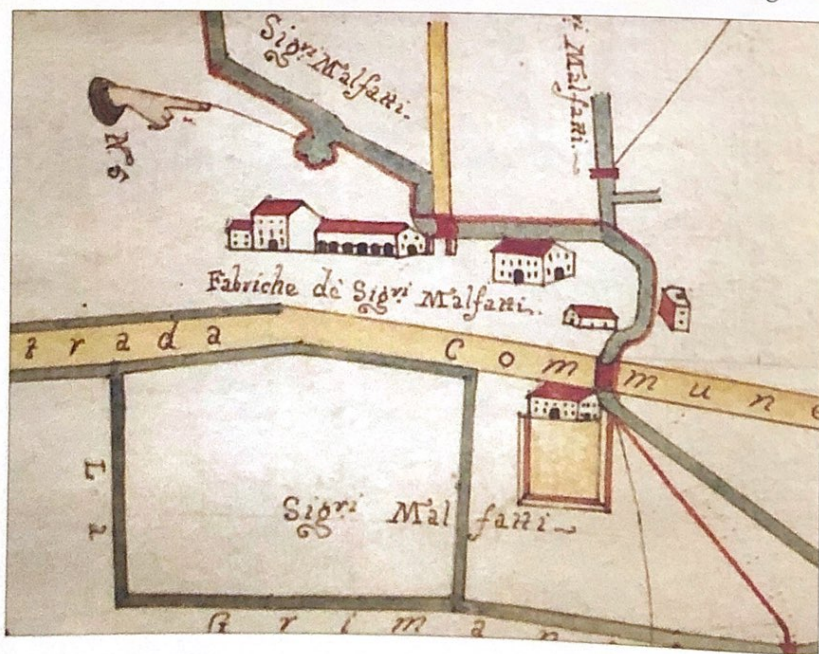
Tintoretto, "Ritratto di Alvise Cornaro" (particolare), 1560-65, Palazzo Pitti, Firenze. Egli fu scrittore e mecenate, si dedicò a studi di agricoltura, idraulica ed architettura



Veduta aerea di Villa Contarini a Piazzola sul Brenta. Appare evidente la collocazione di "Villa-fattoria" al centro di una vasta proprietà terriera.



Nella mappa: particolare delle fattorie e mezzadri di Villa Contarini a Piazzola sul Brenta.



ritti dei cittadini; che in pratica esistano e siano più che mai marcate le diseguaglianze sociali è altro discorso; principio base - addirittura requisito per l'appartenenza all'ONU - è che la Costituzione assicuri l'uguaglianza dei diritti. L'ordinamento della Serenissima - ma uguale

principio reggeva tutte indistintamente le società dell'intero mondo almeno fino alla Rivoluzione francese - vigeva principio opposto: la società era divisa in ceti legali, rigorosamente chiusi nel loro ambito ed impenetrabili se non a prezzo di adempimenti oggi inimmaginabili<sup>4)</sup>.

Quattro i ceti legali: i *Nobili*, iscritti al Libro d'oro istituito ad epilogo della Serrata del Maggior Consiglio (1297-1317), l'unico rivolgimento costituzionale verificatosi negli oltre mille anni di storia della Serenissima: uno *status* rigorosamente regolato dalla legge, ad appartenenza ereditaria, soggetto al controllo degli Avogadori di Comun; i *Cittadini originari*, il ceto impiegatizio sia pubblico che privato, iscritti al Libro d'argento, istituito e consolidatosi nel corso del Cinquecento; gli *artisti*, esercenti un mestiere riconosciuto dalla legge e come tali appartenenti ad un'Arte o Scuola, le corporazioni legali; e *gli altri*, comunemente definiti "senza né arte né par-

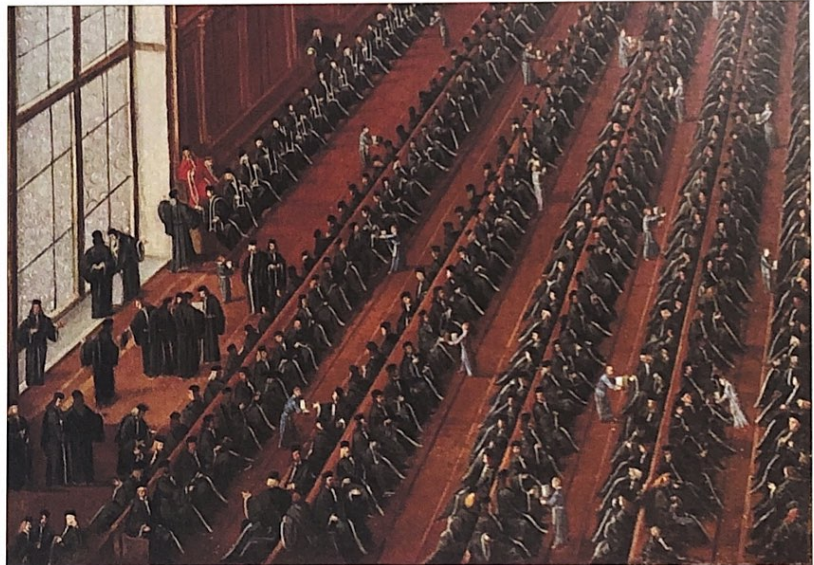
<sup>4)</sup> Analisi dell'assetto socio politico veneziano, con particolare attenzione al mondo delle Arti-Scuole nel mio *L'altra Venezia - Impiego, impresa, lavoro nell'ordinamento della Serenissima*, Noventa Padovana, Panda Edizioni, 2011.

te" (*parte* sinonimo di legge): né appartenenti a qualche Arte o Scuola, né protetti da qualche legge speciale, com'erano gli arsenalotti o gli ecclesiastici.

Strategico per il nostro tema era il primo ceto, dei *Nobili*, detentori del monopolio del potere politico ed è sostanzialmente ai Nobili che sono legate le Ville della Brenta. Nobili erano per legge gli appartenenti al Maggior Consiglio - il numero dei cui componenti s'aggirovava mediamente sulle duemila unità - ed erano gli unici che potevano votare ed essere eletti ai carichi (allora si diceva rigorosamente al maschile) di governo.

La qualifica di Nobile era, come rilevato, ereditaria e non si perdeva se non per gravissimi reati contro lo Stato; in secoli di vicende politiche i casi di cacciata dal Maggior Consiglio per indegnità sono pochissimi. Per converso molto varie erano le vicende che costellavano la vita delle *casate*, ben presto frangiate in vari "rami" per ragioni elettorali: più appartenenti alla stessa casata/ramo non potevano partecipare ai collegi di governo (e tutti indistintamente gli organi di governo erano collegiali), mentre la differenziazione di ramo, se toglieva le preclusioni legali, fomentava non di rado antipatie ed avversioni tra i rami.

Le differenziazioni più marcate e profonde erano



Nel particolare del dipinto di Joseph Heintz der Jüngere: i nobili veneziani nella Sala del Maggior Consiglio, durante le fasi di voto.

legate al vizio dei gioco che imperversava tra i Nobili. Innumerevoli le leggi che lo vietavano, perché terribili erano le conseguenze che ne derivavano: interi patrimoni venivano fagocitati al tavolo di gioco, creando degli spostati, arrabbiati con se stessi e col mondo intero; ma - ecco un tratto determinante per il nostro tema - essi restavano iscritti al Libro d'oro e quindi componenti del Maggior Consiglio. I più miserabili (e più arrabbiati) erano i così detti *barnaboti* (nobili cacciati dai palazzi di casata, ospitati nelle "case popolari", ovviamente riservate ai Nobili, a San Barnaba); sui *barnaboti* - l'unico movimento politico organizzato paragonabile ad un moderno partito - non è certo ricca la bibliografia, anche se si tratta di fenomeno assai rilevante negli ultimi tempi della Repubblica.

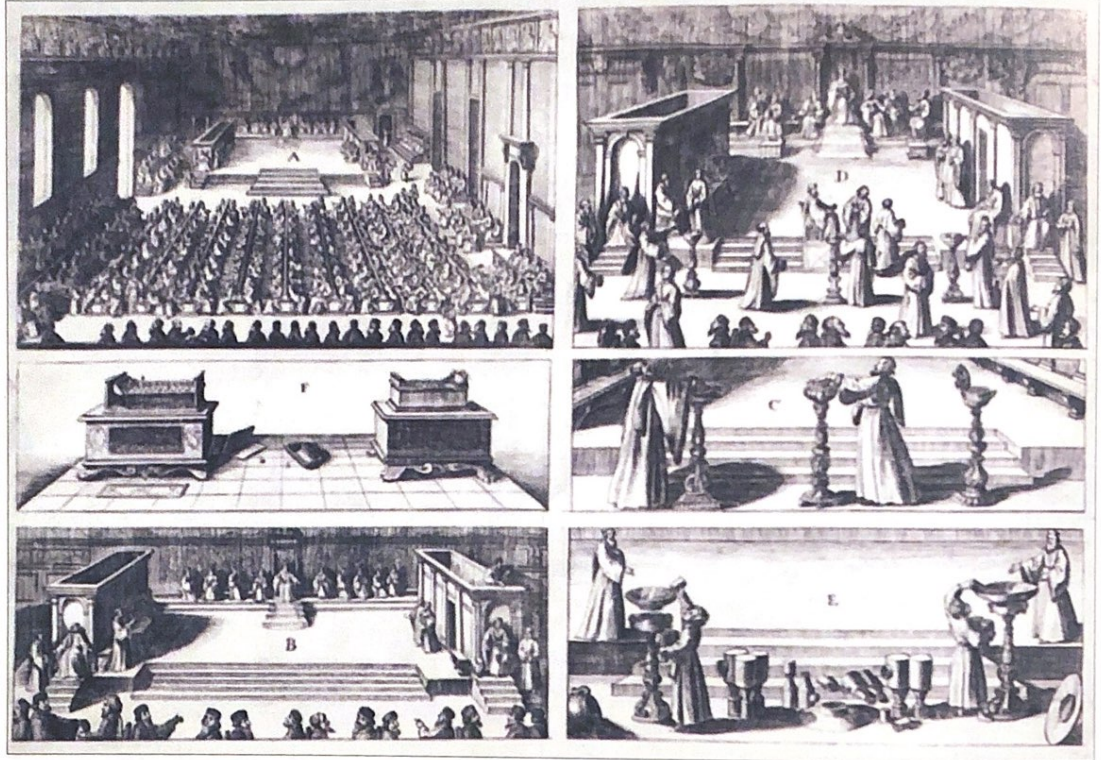
Tratto abbastanza diffuso tra le casate era una certa solidarietà (quando non erano in atto aspri dissidi) tra i componenti dei vari rami: erano pur sempre della casata, della quale potevano in piena legittimità usare l'*arma*, lo stemma gentilizio, allora considerato un valore sociale enorme.

#### La "bala d'oro"

Come rilevato, la storia - e la fortuna - delle Ville della Brenta è legata al sistema elettorale delle Repubblica. Premesso che tutti indistintamente i carichi pubblici, politici e non, erano elettivi (la tornata elettorale s'apriva il giorno di San Michele Arcangelo, 29 settembre; "a San Micel se vota"

Abito del nobile veneziano. Da: Anonimo, "Costumi italiani, greci e turchi", 1580, Biblioteca Nazionale di Francia.

Anonimo, il procedimento di elezione delle cariche statali nell'incisione del XVIII secolo, Museo Correr, Venezia.



Il *balotin del dose* (bambino di otto-dieci anni) aveva il compito di estrarre le *balote* che si usavano nelle votazioni.



era l'ammonimento a non strafare per evitare possibili ritorsioni da parte dei successori nel carico), la vita politica era condizionata dalle ferree regole dell'elettoralità: i carichi duravano da uno a due anni ed era norma inderogabile la *contumacia*, la non immediata rieleggibilità allo stesso carico; scaduto il mandato, uno poteva bensì essere rieletto ma solo ad un carico diverso da quello sin'allora ricoperto. Ne derivava un continuo avvicendamento anche nei carichi apicali, con un continuo ritorno all'elezione che avveniva con specialissime modalità rimaste immutate dalla trecentesca *Serrata*.

La votazione avveniva per via - si direbbe oggi - indiretta: aperta la tornata elettorale al suono della *Marangona*, la campana che dava avvio legale alla seduta, tutti i componenti del Maggior Consiglio sfilavano dai banchi - rigorosamente in "*vesta*", la toga d'ordinanza - e ordinati in processione si recavano alla pesca della "*bala*", una pallina di pezza contenuta in una grande urna collocata alla testata del banco; le palline erano argentate e talune dorate; chi aveva la ventura di pescare la "*bala d'oro*" diventava *elezionario*, componente della speciale Commissione incaricata di designare i candidati ai vari carichi va-

canti ed erano centinaia e centinaia<sup>51</sup>.

Le Commissioni elettorali erano composte di nove *Elezionari*, le cui designazioni erano immancabilmente ratificate dal Maggior Consiglio; i casi di mancata ratifica nei 500 anni di prassi si contano su due mani. Le carriere politiche dipendevano dalla designazione degli *Elezionari*, la cui individuazione dipendeva dalla pesca della *bala d'oro*.

### La lotta politica

Il rigido sistema elettorale condizionava pesantemente la vita politica della Repubblica. Il confronto politico era circoscritto tra le 15/20 casate più prestigiose, che si contendevano aspramente - sempre con un *fair play* impeccabile - i carichi di governo più importanti. La brevità dei carichi e l'aleatorietà delle candidature, che potevano uscire solo dalle Commissioni elettorali dei nove

<sup>51</sup> Sul sistema elettorale (disciplinato e contenzioso) si rinvia al mio *La "bala d'oro" - elezioni e collegi della Serenissima*, Venezia, Corbo & Fiore, 2001.

Elezionari designanti dalla *bala d'oro*, rendeva estremamente complicato lo sviluppo delle carriere politiche. Al loro interno le casate erano abbastanza coese, anche se, quando scoppiavano dissapori, le contrapposizioni erano aspre e feroci. Tutto il gioco politico consisteva nel tessere una rete di rapporti se non cordiali almeno di non-avversione col maggior numero delle casate che contavano.

Negli ultimi cinque secoli della Repubblica le uniche leggi "elettorali" riguardano il divieto di *ambito*; termine da intendersi nel senso definito nel *Dizionario del Ferri*, l'unico (forse) trattato organico di diritto veneziano<sup>6)</sup>.

Nel diritto romano l'*ambito* era catalogato in due specie, la prima, corrispondente all'attuale propaganda elettorale, non era vietata "ma *semmai approvata*" e consisteva nell'espone all'elettorato progetti e programmi politici per farsi eleggere; nella seconda era severamente vietato procacciarsi voti ricorrendo alla "forza, alla lusinga maliziosa, all'inganno, al danaro e ad altra simile sovercheria". Nel diritto elettorale veneziano, l'*ambito* romano si vestiva di modalità speciali legate alla modalità dell'elezione attraverso la pesca della *bala d'oro*.

### L'elezione

Normalmente nelle elezioni, chi vuol essere eletto ad una carica deve per prima cosa rendere nota la sua aspirazione, poi farsi e far conoscere i programmi che intende attuare per indurre gli elettori a dargli il voto.

Nel sistema politico veneziano nulla di tutto questo poteva avvenire: a designare gli aspiranti ai posti vacanti e messi in votazione erano le casate, che sceglievano tra i loro appartenenti i soggetti più idonei ai carichi in votazione. Effettuate la designazione, scattava il problema di renderne edotte le casate che contavano, per averne, se non l'approvazione, quanto meno la non-opposizione, onde, se taluno "dei loro" avesse avuto la ventura di pescare la *bala d'oro*, se ne ricor-

dasse in seno alla Commissione elettorale e gli desse il voto (erano nove e la designazione richiedeva cinque voti). Il discorso parrebbe semplice, ma non lo era affatto: nella tornata elettorale d'un qualsiasi San Michele erano circa un migliaio i posti da coprire nelle mansioni più svariate, da ambasciatore a Corti straniere più o meno

"Palazzo alla Malcontenta del N.H. Foscari", da: Volckamer Johann Christoph, "Nuemburgische Hesperides", 1714, Norimberga, Incisione in rame (proprietà Giampaolo Buzzanca).



<sup>6)</sup> M. Ferro, Avvocato veneto, *Dizionario del diritto comune e veneto, che contiene le leggi civili, canoniche e criminali, i principi del gius naturale, di Politica, di Commercio, con saggi di storia civile, Romana e Veneta*, Venezia, Presso Modesto Fenzo, 1778 (10 volumi).

"Veduta del Palazzo del N.H. Bembo" (particolare), da: Gianfrancesco Costa, Op. cit.



importanti, a Rettore d'una delle moltissime *Terre* (Provincie), a componente d'uno degl'innumerevoli organi politici, amministrativi o giudiziari che formavano l'ordinamento della Repubblica: dei duemila circa che formavano il Maggior Consiglio, un migliaio erano sempre titolari di qualche carico pubblico. Tener presente che tutti i carichi pubblici -ad eccezione del Doge, soggetto ai celebri 21 scrutini, e dei pochi di minor peso di competenza del *Pregadi* (Senato)- venivano assegnati con la pesca della *bala d'oro*.

La selezione dei candidati da proporre ai vari ca-

richi era particolarmente delicata e laboriosa; individuati i soggetti disponibili occorreva graduarne le capacità per candidarli ai carichi adatti, che dovevano apparire tali a quanto più numerosi appartenenti al Maggior Consiglio che fossero diventati *elezionari* per aver pescato la *bala d'oro*. Sarebbe invero stato squalificante per l'intera casata che fosse proposto ad un carico importante (ad esempio di ambasciatore ad una Corte di primaria importanza) un giovincello di primo entro. Ecco la necessità di scambiarsi i "pizzini" con le proposte e di trovare il consenso sui nomi dei rispettivi candidati; sostanzialmente il sistema elettorale veneziano era fondato sul voto di scambio; "*i miei votano quelli che tu proponi e viceversa*".

Qui s'innesta un episodio curioso: s'è detto che la tornata elettorale s'apriva al suono della Marangona verso le dieci del mattino; prima e per tempo era costume dei Consiglieri passeggiare (tutti con la vеста d'ordinanza) nel *broglio* (*brolo*) d'un convento adiacente al Palazzo Ducale, giusto per prendersi i primi freschi settembrini.

L'occasione era ghiotta per lo scambio degli ultimi *pizzini* elettorali! Ed ecco la frequente reiterazione (chiaro indice che ce n'era bisogno per la diffusa inosservanza) delle leggi di tassativo e draconiano divieto di "*ciacolar in broglio*"; da qui il termine *broglio elettorale*, passato nel linguaggio giuridico universale per indicare genericamente

"Veduta del Palazzo de' N.N.H.H. Cornari a Oriago" (particolare), da: Gianfrancesco Costa, Op. cit.





mente la manipolazione del voto. Dove l'*imbroglio* non c'entra nulla; l'unico riferimento è all'innocuo broglio del convento adiacente al Palazzo Ducale.

In questo contesto entrano in scena le Ville della Brenta.

### Ville & ville

Sempre per prevenire il mercanteggiamento dei candidati tra le varie casate, a far data dal primo agosto (in vista del prossimo San Michele) erano severamente vietati i pranzi nei palazzi nobiliari con più di otto invitati e nel limitato ambito del centro cittadino, in cui erano particolarmente fitti i palazzi della Nobiltà, il controllo del numero dei commensali era facile e non sfuggiva certo agli zelanti spioni degli Inquisitori di Stato, pronti a rapportarne il Consiglio dei Dieci per i provvedimenti sanzionatori di conseguenza. Ecco la necessità di appartarsi in luoghi sicuri, in cui, al riparo da occhi indiscreti, si potesse accudire in tranquillità e sicurezza alle liste dei candidati concordati tra le casate, da far arrivare a quanti più possibili *elezionari*.

Che poi alle primarie esigenze della politica (di cui non dev'essere sottovaluta l'importanza per l'onore della casata!) s'unisse anche il desiderio di sottrarsi all'afa della città per godersi le delizie della vacanza in Villa, era certo aspirazione legittima, ferma la priorità della finalità politica.

Naturale e quasi obbligata la scelta della Brenta, da sempre (dopo l'annessione di Padova nel 1405) considerata la prosecuzione del Canal Grande; poche ore di gondola bastavano per approdare a casa propria, in un ambiente accogliente e distensivo. Ville signorili, ma non regge, destinate ad un soggiorno limitato nel tempo; un paio di mesi giusto per le incombenze elettorali; la Villa di rappresentanza, destinata ad esprimere la magnificenza della casata, era altrove, al centro delle vaste tenute, dotata di foresterie, barchesse, magazzini e granai; altra cosa rispetto alle Ville brentane, ben defi-

nibili "politiche" per la finalità a cui erano in assoluta priorità destinate.

Fu prassi abbastanza diffusa il sistema della "doppia Villa", quella politica fuori porta, nella Riviera della Brenta ch'era ancora un po' Laguna, funzionale e di breve svago, ben diversa dalla sontuosa (spesso una vera reggia) Villa al centro delle grandi tenute delle ricche casate, dimostrazione di prestanza e munificenza.

"Palazzo del N.H. Contarini a Fiesse", da: Volckamer Johann Christoph, *Op. cit.*, (proprietà Giampaolo Buzzanca).



<sup>7)</sup> Sulla terribile vicenda dell'Interdetto del 1606 e sul ruolo svolto dal *Consultore in jure*, il Padre Maestro Paolo Sarpi (1554-1623), rinvio ai miei *Paolo Sarpi nella Vita di Fulgenzio Micanzio*, Padova, Signum, 1993; *I consulti di Paolo Sarpi sulla Vangadizza*, Padova, Cedam, 1994; *Sarpi giurista*, Padova, Cedam, 2002.



"Veduta del Palazzo de' N.N.H.H. Labia" (particolare), da: Gianfrancesco Costa, *Op. cit.*

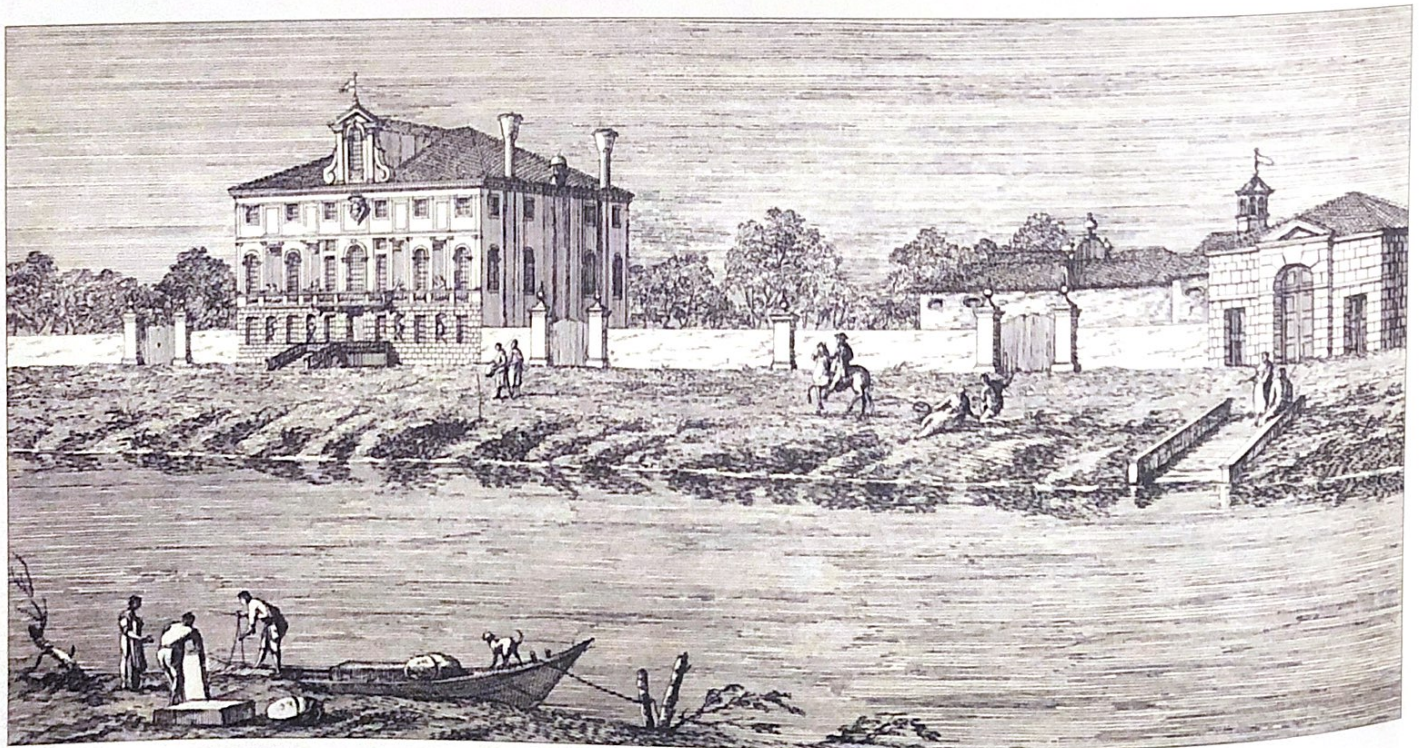
### L'uso "politico" delle Ville

Solo qualche cenno alla struttura del confronto politico. Non erano ammessi -o per lo meno non erano nemmeno lontanamente paragonabili agli attuali- partiti politici; c'erano ovviamente aggregazioni stabili di tendenze, che sarebbe peraltro anacronistico paragonare all'attuale assetto partitico della politica. Le differenziazioni più marcate erano legate a fattori religiosi e in particolare (specie dopo la vicenda dell'Interdetto del

"Veduta del Palazzo del N.H. Soranzo" (particolare), da: Gianfrancesco Costa, *Op. cit.*

1606) ai rapporti con la Curia papale<sup>7</sup>). Non mancarono certo -specie nel Settecento- movimenti "riformatori", che, anche a fronte dei radicali sommovimenti in atto nell'intera Europa, auspicavano il rinnovamento di assetti politici e sociali rimasti immutati per secoli; il confronto tra riformatori e conservatori fu sempre vivo, spesso aspro, legato pur esso a tradizioni di casata. Questo è tratto molto importante -si potrebbe dire caratterizzante- per il nostro tema. Etichettando col termine politico "sinistra" i movimenti variamente "riformatori" (variabilissimi gl'ideali perseguiti) e "destra" i movimenti "conservatori" (ma sarebbe più serio definirli semplicemente contrari ai primi), le aggregazioni *elettorali* "di casata", tendenti a catalizzare il consenso di quanti più possibile possibili *elezionari* (della *bala d'oro*), dovevano superare -almeno per il venturo San Michele- le divisioni "politiche" e nulla poteva facilitare i consensi quanto gli incontri conviviali in Villa, in cui atavici rancori potevano stemperarsi nei gradevoli piaceri della buona tavola.

Ecco la funzione sia politico-strategica che topografica delle Ville Brentane: vicine tra loro per la facilità d'accesso; politicamente frammiste le casate "di destra" con quelle "di sinistra" per facilitare le aggregazioni strategiche occasionali, le-



gate alle contingenze della singola tornata elettorale: *à la guerre comme à la guerre!*

### Le Ville *fedecommissorie*

Un capitolo a sé formano le c. d. *Ville fedecommissorie*, la cui individuazione chiude il cerchio della funzionalità politica delle Ville brentane, sempre legata al sistema elettorale. Si torni alle vicende dei rami degeneri delle grandi casate, famiglie andate in rovina per disavventure commerciali, per malasorte, oltre che per vizi. Sempre peraltro appartenenti alla casata, blasonati con l'arma di casata; sempre appartenenti al Maggior Consiglio, sempre possibili *elezionari*.

Il fenomeno va inquadrato nel sistema "di casata", ben delineato dal *Molmenti*<sup>8)</sup> come prassi e descritto nella componente giuridica dal citato *Ferro*: nella *fraterna*, "società di gestione" dei patrimoni familiari, la divisione dei cespiti seguiva regole particolari, a metà tra diritto privato e diritto pubblico; la separazione dei beni faceva venir meno l'incompatibilità d'appartenenza al medesimo collegio e separava le sorti dei vari rami della casata. Restava la comunanza e l'onore dell'arma (oltre all'interesse elettorale). Ecco le Ville fedecommissorie; il fedecommissario era un contratto assai duttile: trasferiva la proprietà riservando al venditore taluni diritti dispositivi del bene venduto; un contratto "parziario". Al parente caduto in miseria, sempre più lontano per l'avvicinarsi delle generazioni, veniva intestata un'agiata casa di campagna (era usuale chiamarla Villa col nome della casata illustre di chi n'era titolare, anche se di consistenza ben diversa dalle Ville vere), senza possibilità di venderla a terzi. Dove la garanzia di mantenerne il godimento era legata alla fedeltà elettorale.

Erano Ville di seconda serie, generalmente discoste dalla Villa di casata; sempre Venete e della Nobiltà Veneta, ma *minori*; oggi sono assorbite da un'edilizia rurale enormemente migliorata rispetto ad allora.

Sono eventi socio-storici di grande importanza: comprovano la creazione della comunità "rivierasca" para-cittadina e pluri-livello, formata di

nobili veri, in vacanza di lavoro politico; di nobili decaduti, in posizione sostanzialmente parassitaria e di servizio elettorale; e dei *villici*, pronti a correre a servizio degli uni e degli altri; una *terra* assolutamente *sui generis*: la *Riviera della Brenta*.

Ivone Cacciavillani

"Palazzo del N.H. Tron al Dolo",  
da: Volckamer Johann Christoph,  
Op. cit., (proprietà Giampaolo  
Buzzanca).



<sup>8)</sup> P. G. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, Trieste, Edizioni Lint, 7° ed., 1973, Vol. II - *Lo splendore*, pag. 317.